

allestita una poderosa Armata navale, ma scarfeggiavano di gente; perchè le leve per loro fatte in varj Luoghi d'Italia ed Oltramonti, tardavano a comparire. In questo mentre il Pontefice *Clemente XI.* che aveva già commossi colle più calde preghiere i Re di Spagna e Portogallo al soccorso de' Veneti, ebbe sicuri avvizi, che il primo invierebbe sei Vascelli e cinque Galee alle sue spese contra del comune nemico; e il Portoghese fece sciogliere le vele a sei grossi Vascelli, e ad altrettanti minori per unirsi alle vele Pontificie. Accrebbe il Pontefice la sua squadra navale di due Galee e di quattro Vascelli, co' quali congiunsero ancora i Cavalieri di Malta le loro forze, e il Gran Duca *Cosimo III.* unì con esse quattro Galee, e due le Repubblica di Genova. Impose il Pontefice una contribuzione al Clero d'Italia; e quanto danaro potè somministrar la Camera Pontificia, e i più facoltosi Cardinali, tutto andò in aiuto de' Veneziani, e in soccorso dell' Imperador *Carlo VI.* La speranza appunto maggiore del Santo Padre, dopo la protezione e l'aiuto di Dio, era riposta nelle forze del piissimo Augusto. Certo è, che la Maestà sua con compassione mirava il terribile spoglio fatto, e vicino a farsi da' Turchi delle Provincie Venete; mirava anche minacciato il suo Regno di Napoli da i loro ulteriori progressi; ma non sapea perciò risolversi a sfoderar la spada contra di loro, per sospetto, che la Corte di Spagna prevalendosi della congiuntura, in veder impegnate l'armi Imperiali in Ungheria, facesse qualche solenne beffa a i suoi Stati d'Italia. Per rimuovere questo ostacolo si affacciò non poco il sommo Pontefice, ed essendogli finalmente riuscito di ricavare dal Re Cattolico un'autentica promessa di non molestare alcun de' gli Stati posseduti dall'Imperadore, durante la guerra col Turco: sua Santità si fece garante e malevadore alla Corte di Vienna della sicurezza de' Cesarei dominj in Italia.

CON questa fidanza l'Augusto *Carlo VI.* nel dì 25. di Maggio stretta co' Veneziani una Lega difensiva ed offensiva, non tardò più a dichiarar la guerra al Sultano. Un fiorito esercito di gente veterana teneva Cesare tuttavia in piedi, e questo a poco a poco andò sfilando in Ungheria fino a i confini del dominio Turchesco. Il comando dell'Armata fu dato al celebre *Principe Eugenio di Savoia*, la cui mente, credito, e perizia militare si contava per un altro esercito. Trovarono i Cristiani un'oste molto più poderosa di Turchi preparata a i confini, sotto il comando del Primo Visire, e non solo ben animata alla resistenza, ma che s'inoltrò fino a Petervaradino, e baldanzosamente intimò a quel presidio la resa. Furono in que' contorni a vista le due
nemi-